

CRITICI AL LAVORO



Le tribù dell'anti-Edipo



ILLUSTRAZIONE DI MICHELANGELO PRICE

Perché in Italia il pensiero di Gilles Deleuze è stato smembrato tra gli eredi, e con quali conseguenze? I paradossi del divenire di una filosofia che anticipava l'era digitale, e che qui è rimasta impigliata tra le spirali di Verdigrone e le rivendicazioni del '77

L'autore dell'*Anti-Edipo* ci ha lasciato un'eredità paradossale: un pensiero folgorante di intelligenza e di passione concettuale, che però si rifiuta di far e di farsi scuola. Con la sua sensibilità rizomica e complessa, perfettamente intonata alla nostra epoca, la filosofia deleuziana si trova al centro di seri problemi di continuità e di trasmissione. Come si fa infatti ad essere figli/e fedeli di un maestro anti-edipico? Come essere fedeli ad uno che ha pensato il pensiero come incamminamento verso orizzonti aperti, verso il nomadismo e sul modo della fuga e del divenire che non rispetta appartenenze, specialmente di scuole e di partiti? Risuona più giusta che

di Rosi Braidotti

mai la proposta fatta da Foucault: «Un giorno il secolo sarà deleuziano». Ebbene sì, ma come si fa ad essere deleuziani? Si potrà sperare di divenirlo? La domanda perlomeno è azzeccata, visto che la filosofia nomadica di Deleuze insiste soprattutto sulla forza affermativa del divenire. Attraversato in profondità dalle due strutture concettuali che determinano il pensiero della post-modernità: il marxismo e la psicoanalisi, Deleuze - insieme a Guattari - ci lascia una proposta forte sulle possibilità di divenire per una soggettività multipla e complessa. Post, ancor più che anti-laciano, Deleuze fa combaciare una ristrutturazione delle strutture dell'inconscio con un progetto

politico di trasformazione del sociale a partire da una visione fluida e dinamica del soggetto.

Post, ancor più che anti-marxiano, Deleuze è indubbiamente un pensatore politico, che riflette sulla società post-fordista e ne ricomponne gli schermi di riferimento concettuale. Vicino a Toni Negri nella ricerca di un'etica fondata sul cambiamento radicale dei parametri umanistici. Lontanissimo da Negri quanto alle modalità di svolgimento di questo impegno etico (confrontare le rispettive letture di Spinoza per afferrarne le differenze) e anche in quanto sensibilità estetica.

Vicinissimo invece a Foucault, col quale ripensa il potere e le forme di governabilità del regime post-industriale nell'epoca dell'economia globale. Andando molto più avanti di Foucault, Deleuze ha segnato la storia della filosofia ripensando radicalmente la soggettività in chiave estetico-politica, non priva di risvolti etici.

Eppure, la ricezione italiana del pensiero di Deleuze - vista dal di fuori - offre, oltre a spunti interessanti di riflessione, anche qualche motivo di preoccupazione.

Una specie di divisione del lavoro sembra essersi stabilita, tra varie tribù, ognuna delle quali si è impadronita di un momento preciso della grande catena deleuziana. Il che non sarebbe poi un problema, se non fosse che le diverse tribù non sembrano conoscersi né, tanto meno, parlarsi fra di loro. Si sono divise le spoglie ed ognuna ha scelto un certo stile di appropriazione della sua opera, senza cercare confronti con altri intellettuali post-deleuziani in altri paesi. Resta ancora dominante fra tutti - forse per stanca abitudine? - un riferimento obbligato alla Francia. Non si capisce bene perché, visto che la cultura francese odierna non ha proprio niente - o nessuno - di nuovo da offrire ai deleuziani e stenta essa stessa ad essere all'altezza di ciò che ha prodotto negli anni Settanta. L'essenziale del dibattito post-strutturalista si svolge ormai altrove ed in altre lingue. Resta quindi il fatto che il dopo Deleuze in Italia rende visibili - all'osservatore esterno - alcune considerevoli lacune. Sembra assai dominante, per esempio, un taglio di lettura che lega Deleuze agli avvenimenti del 1977 italiano, e soprattutto all'Autonomia Operaia. Questa corrente, rappresentata da Negri e da Bifo, si estende anche

verso l'aspetto multimediale: Deleuze e Guattari come pensatori delle autostrade telematiche e del *cyberspace*. All'estero, specialmente nel mondo di lingua inglese, questa lettura di Deleuze è in pieno sviluppo e sta riscuotendo un successo notevole fra i lettori e le lettrici più giovani. E quello che più colpisce in queste letture è l'estrema libertà di pensiero di questi giovani neo-deleuziani, che spaziano dal *cyber-punk* alla musica elettronica, alle arti multimediali. In Italia, invece, con rare eccezioni (per esempio il gruppo di *Decoder* a Milano), sembra regnare una vera omogeneità di pensiero anche su quest'aspetto dell'opera deleuziana, che viene ripreso all'interno di un discorso più ampio sulle trasformazioni dell'economia post-industriale.

Non è che questo sia sbagliato, è solo e semplicemente una lettura molto parziale di un ventaglio d'idee deleuziane il cui epicentro, a mio parere, si trova altrove. Deleuze ha infatti voluto ripensare la soggettività in chiave post-umanistica ed, in un certo senso, post-umana. Ricollegando ad ogni passo del suo pensiero la dimensione storicistica e materialista a considerazioni sulle strutture della singolarità, della memoria, del divenire individuale. Le due sono inseparabili: Deleuze resta essenzialmente un filosofo della soggettività come etica ed estetica del divenire singolare.

Su questo punto, a me sembra importante ricordare Deleuze anche come critico: lettore acuto di Kafka e di Proust; osservatore attento dell'arte e della cultura contemporanea. Questa sensibilità si ritrova nelle letture raffinate di Deleuze proposte dalla rivista *Millepiani*. Ma c'è anche il Deleuze spettatore affascinato di quella versione moderna della caverna di Platone che era per lui la cabina di proiezione cinematografica: un'intelligenza mobile e rigorosa al tempo stesso. Questo aspetto del progetto deleuziano, clamorosamente assente dalle letture «settantasettine» del suo pensiero, si ritrova invece con grazia ed estrema intelligenza nel lavoro, sia pratico che teorico, di Enrico Ghezzi.

Poi, decisamente altrove, c'è il Deleuze universitario. Un numero recente della rivista *Aut-Aut* ne presenta aspetti salienti. Qui trionfano incontestabilmente quelli più concettuali: teoria del linguaggio, logica, estetica. Tutto *tradotto* in ►

IN RETE, DELEUZANDO DELEUZANDO

Home-page dedicata a Deleuze e Guattari,
all'Università della Virginia:

<http://frank.mtsu.edu/~jpurcell/Philosophy/deleuze.html>

Per ulteriori informazioni: deleuze-guattari@lists.village.virginia.edu

Un happening culturale di tre giorni dedicato a Deleuze: «1001 Plateaus: Mode(s) d'Emploi» avrà luogo a Utrecht dal 7 all'11 maggio, e in seguito a Bruxelles. Mettendo in rilievo l'importanza del filosofo per le arti contemporanee, specialmente la musica, il cinema, i multi-media e specialmente Internet. Con proiezioni di film sperimentali ispirati alla nomadologia deleuziana. Per ulteriori informazioni: Herman Asselberghs

e Pieter van Bogaert a Bruxelles,

fax: 0032-2-219-1279.

Per informazioni su volumi di taglio accademico sulla filosofia di Deleuze, dall'Università di Trent in Canada: Costantin Boundas, e-mail: cboundas@trentu.ca; su Deleuze ed il femminismo: Ian Buchanan, Università della Tasmania, in Australia, e-mail: buchanan@cyllene.uwa.edu.au; sull'antologia sul nomadismo, curata da Robert Marzec all'Università di Binghamton, <http://english.adm.binghamton.edu/crossings/crossings.htm>; e-mail: crossrm@binghamton.edu